

LEGGASI A

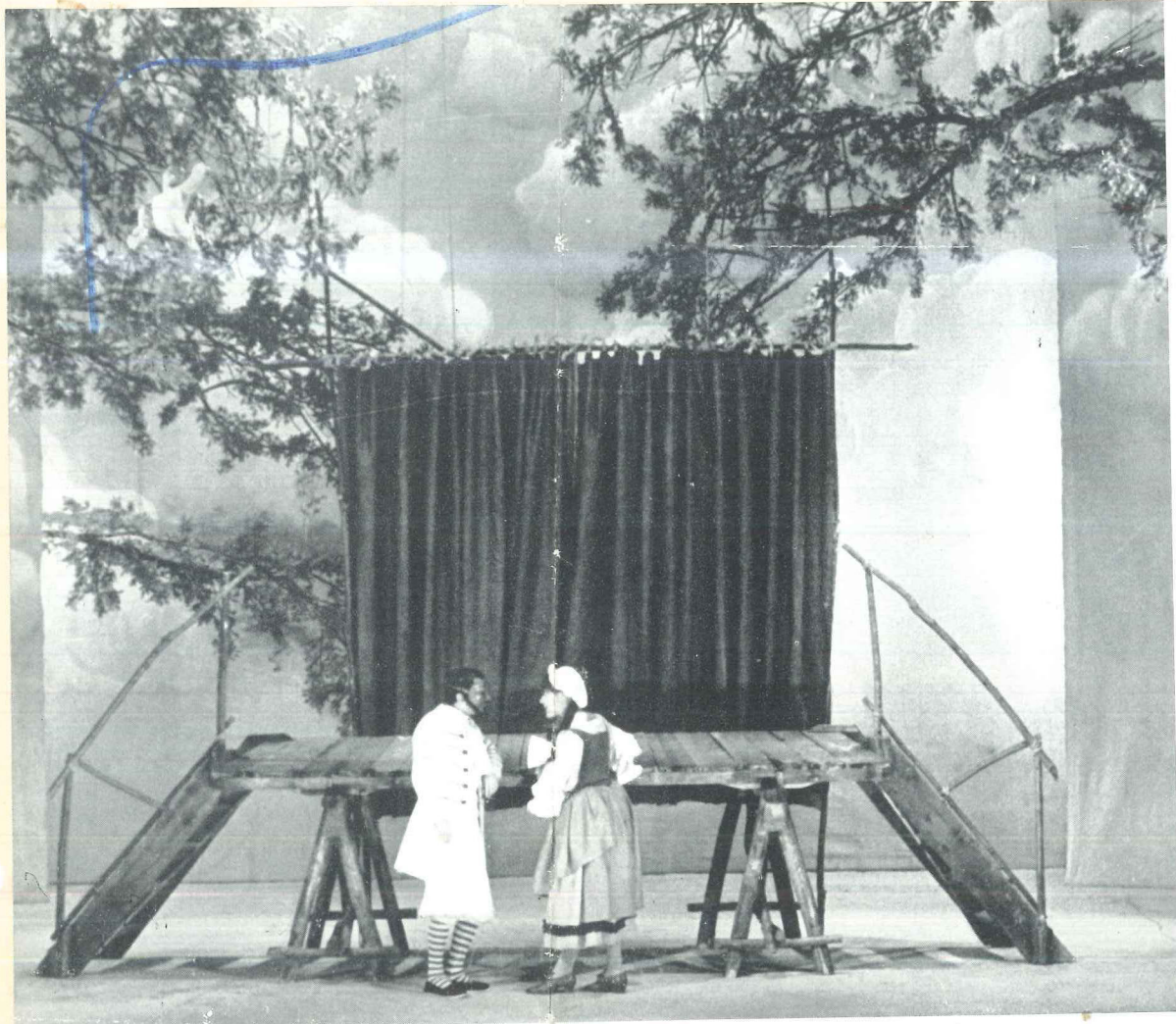
CONDIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 723.333
Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

ASI A TERGO

CAMERIERA BRILLANTE -Ve-

Lecture - Milano

NOV 1961



XX FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL TEATRO DI PROSA

LA CAMERIERA BRILLANTE

di CARLO GOLDONI

Messo in scena dal Teatro Stabile della Città di Torino con la regia di Gianfranco De Bosio - Le scene sono di Misha Scandella - A proposito della interpretazione data a questa commedia poco nota del Goldoni, il regista ha dichiarato: « Chi sulla scorta di una tradizione critica abbastanza diffusa, è abituato a considerare il teatro goldoniano e la Commedia dell'Arte come due termini irriducibilmente antitetici, forse stupirà che io mi sia proposto di interpretare «La cameriera brillante» proprio in chiave di Commedia dell'Arte. Non penso però di aver commesso un arbitrio, anche perchè la mia scelta è confortata da una precisa indicazione dello stesso Goldoni ».



L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIELE****Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA CAMERIERA BRILLANTE - Commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Rappresentata dal Teatro Stabile della Città di Torino - Regia di Gianfranco De Bosio - *Principali interpreti*: Sergio Tofano (Pantalone), Franco Parenti (Brighella), Mimmo Craig (Ottavio), Checco Rissone (Traccagnino), Renzo Giovanpietro (Florindo), Gianna Giachetti Duane (Argentina), Giovanna Pellizzi (Flaminia), Adriana Asti (Clarice), ecc. - *Scene e costumi* di Mischa Scandella - *Musiche* di Giancarlo Chiaromello (T).

La realizzazione di questa dimenticata commedia del Goldoni, elaborata per «Italia '61» e per essere presente nella immancabile parte goldoniana all'annuale festival di Venezia, meriterebbe di essere portata a conoscenza di ben più vasto pubblico, soprattutto studentesco, al quale verrebbe finalmente messo sotto gli occhi un saggio gustoso e dignitoso di un teatro insieme d'arte e di carattere, i punti di partenza e di arrivo della commedia classica italiana, tanto difficilmente individuabili dentro e fuori dei testi.

Goldoni stesso, nella prefazione alla commedia dice che questa azione teatrale «si accosta al genere della commedia dell'arte». Ciò — nota De Bosio — è vero soprattutto se si tiene presente che il carattere originario del teatro d'arte è d'essere risultante d'un teatro artigianale riflettente non solo i chiassosi e caotici gusti popoleschi, ma anche le sue legittime aspirazioni.

Dentro la commedia si vedrà imbastito dalla protagonista un teatrino improvvisato, appunto sul tipo di quel teatro fieristico che faceva il passatempo popolare; inoltre il nocciolo della commedia — la manovra della cameriera che aspira a sposare il padrone vedovo — è tutto vitalizzato da quel sano schietto buon senso che, mentre ammira la fortuna di chi sale col lavoro a migliore condizione, non risparmia l'ironia sferzante a quella abbenza tanto più boriosa quanto, spesso, solo apparente.

Il Brighella e il Traccagnino di Goldoni sembrano veramente arrivare filtrati dal tormento del Ruzante di Beolco: gli stimoli essenziali di chi serve sono pur sempre quelli della fame. Ma qui, la maschera raggentilita tanto da presumersi a conoscenza «de la zente de mondo», può permettersi di formulare giudizi di staccato realismo nei confronti di quelli cui si inchina («...Za, a sto mondo non ghe altro che boria, baloni de vento, grandeze de boca e povertà de scarsela»). L'inchino a chi pretende dell'«eccellenza» non può essere più che uno sberleffo («Se lui ci sta, per quel che me costa!...»), ma è carico del giudizio morale di una classe già molto matura per la propria riabilitazione («I spende zechini per farse credere un signor grando, ma per el povero servidor non ghe gnente de carità»). Anche gli altri personaggi hanno uno sbalzo a tutto rilievo per un teatro popolare e per il proprio significato umano: Flaminia e Clarice impersonano la placidezza e la impertinenza delle arricchite, il conte Ottavio la boria della nobiltà squattrinata, Florindo la rudezza dell'uomo che s'è fatto da solo, ripetuta con una maggior carica temperata da maliziosa saggezza in Pantalone. In mezzo a tutti c'è Argentina, la servetta maliziosa e accorta ad arrivare allo scopo.

Quella parte di teatro dell'arte che si richiama alla «maschera» ha avuto nella regia di De Bosio una rievocazione di suggestione magica nell'ambito delle messinscene aeree, con pavesi di piante e di angelilli ridevoli che scendono dall'alto insieme ai solletichi gastronomici e brillanti di una cena che si dovrebbe fare e non si fa mai.

Nell'intreccio così tenue e, si direbbe, banale della commedia, le maschere di Brighella, Traccagnino e Pantalone fissano gli eterni impersonali della saggezza popolare, della burbera, bonaria e sempre un po' diffidente abbenza di chi si è fatto col risparmio, e danno alla commedia il marchio di un'opera sempre valida perché piena di verità.

Lecture-Milano

NOV. 1961

CAMERIERA BRILLANTE